

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1676

Leonida in Saaga

Go. S. More

Co. Mirato

M. Orvaggi

di pag. 69.

Mario Corniani

Co. degli alquanti.

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V.M.

N. 150.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

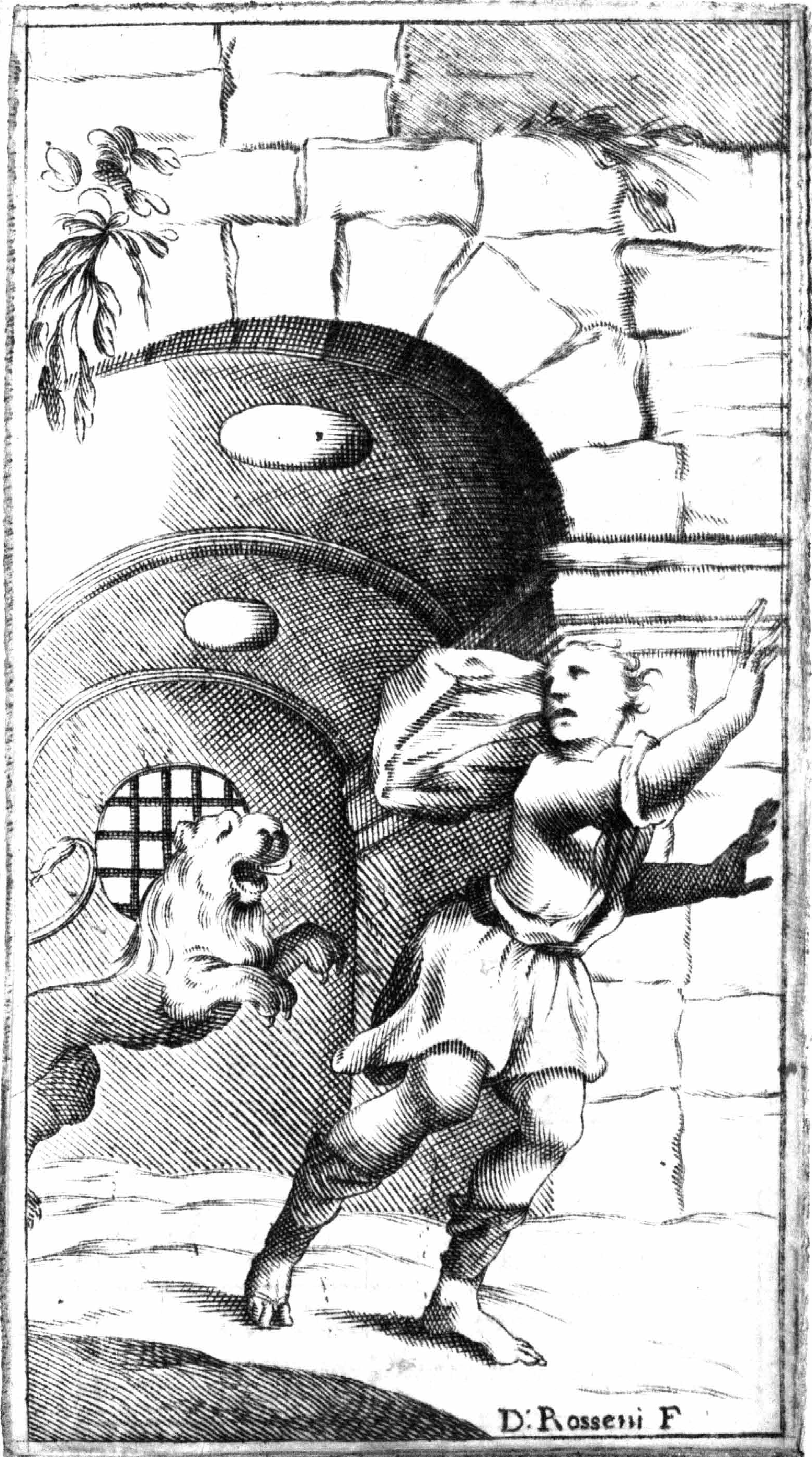
CORNIANI
ALGAROTTI

876

MILANO

BRAIDENSE

366



D. Rossetti F

1676

LEONIDA
IN TEGEA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Zane di S. Moisè

L'ANNO M.DC.LXXVI.

DEL CO: NICOLO' MINATO

CONSACRATO

All' Illustrissimo Sig. Marchese

GIO: BATTISTA

STROZZI.



IN VENETIA, M.DC. LXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenzade' Superiori, e prigilegio.



Illustrifs . Sig. mio Sig. Patron
Colendissimo .



Orge LEONIDA dalla tomba, e perche teme rinascere Sotto il rigido aspetto della sua torbida Stella, ricorre alla protezione di V. S. Illustrifs. Così ben fia, che da si felice ascendente sia ricondotto al Soglio, e quel Serpe d'invidia, che nelle porpore più fiorite li auuelenò la pace, si STROZZI. Astro più fortunato non poteua ritrouare per suo ricouero, che la triplice mezza Luna è stemma di V. S. Illustrissima (pianeta che nel Cielo della sua conspicua Prosapia viene corteggiato da più stelle, che non hà il Firmamento) mentre da quegli archi gl. riosi veggo moltiplicarsi le sue difese.

Accolga con ciglio benigno con la dedicatione di questo Heroe i segni del riuerente mio ossequio, e dal Asilo che cerca il più valoroso, e più giusto frà Reggi Spartani, apprenda il Mondo, di qual tēpra sia l'anima di V. Illustrifs. mentre vno de primi Lumi

4
della Grecia si farà Specchio à di lei Splendori. Non si creda adulatione di cuore acciecatò dalla diuotione, ciò, che in ombra dipinge la mia penna, mà vn vero essemplare di tanti Atauì Illustri, che ne sacrarij, e ne Campi, e con la spada, e con le porpore, accrebbero Trofpei al Campidoglio, e splendori al Vaticano; anzi s'ammiri il tutto Epilogato in V. Illustriss. (che erudita in studijs solenati ed heroici Peregrinaggi) hà nella picciola sfera del suo gran core erretto nell'Olimpo della Gloria il vero tempio della Virtù.

Non isdegni però, che nella sfera di tante prerogative si registri il punto della mia humil seruitù, che non poco risplende, decorata dal glorioso titolo, che professo.

Di V.S. Illustrissima.

Venetia li 9. Febraro 1676.

Hum. Deu. Reuerent. seruitore.

Francesco Santorini.

A R.



3
A R G O M E N T O

Di quello, si hà dall'Historia.



LEONIDA nobile Spartano refse quella Corona: mà per la persecutione di Cleombroto fù scacciato dal Regno, e si ricouerò in Tegea Castello dell'Arcadia. Vi dimorò alcuni anni, & alla fine fù richiamato, e restituito alla primiera Fortuna.

Ita Paus: in Laco.

Si finge.

Che con Leonida fosse in Tegea Almira sua moglie, ambi sott'altro nome ed ignoti: mà che bene in Sparta fosse noto ad alcuni, egli colà tratenersi.

Che Cleomene (che fù veramente figlio di Leonida) gli fosse stato fatto rapire nell'Infantia da Cleombroto, perche non hauesse Real prole; Et che hauendo commandato, che fosse esposto alle Fiere, chi n'ebbe l'ordine se

A 3 n'im-

6
n'impietosiffe, e lo consignasse ad vn
Cauallero ritirato in Tegea, che lo
alleuò occultamente, à cui fosse ben
noto di chi era figlio, mà non cono-
scesse Leonida, ne sapeffe, ch' egli si
trouasse in Tegea.

Che Cleomene fosse sotto nome di
Ceffiso; e che portato dal natural ge-
nio, (auuifato da chi l'alleuò, d'esser
figlio d'vn Rè) se n'andasse per le Re-
gioni della Grecia; & che in Beotia si
fosse inuaghito d'Esteria Principessa, à
cui scopertosi Prencipe, e data fede di
Sposo; n'hauesse conseguiti gl'amori,
e che abbandonatala, ritornato in Te-
gea, s'inuaghisse di Cillenia.

Che Esteria tradita, sotto spoglie
virili, e nome d'Ermino si fosse risol-
ta andar in traccia di lui; e lo ritroui
in Tegea,

Che Tinacre Signore di Tegea fosse
innamorato d'Almira creduta Alcea.

Con questi verisimili si forma il Dra-
ma, intitolato LEONIDA in TE-
GEA.

LET-



LETTORE



L Co: Nicolò Minato compo-
se questo Drama, quindi dal
nome glorioso dell'Autto-
re puoi argomentare la perfet-
tione dell'Opra. Già sai, ch'
ei scrive con le penne presta-
tegli dalla Fama, e che insino l'ombre de
suoi inchiostri sono splendori. Trasporta-
ta da Teatro Augusto alle scene dell'A-
dria conuiene trasformarsi per compiacere
al Genio di questo Serenissimo Cielo; La
vedrai però comparire diuersa da quello
che nacque per necessità dell'uso, & per
concessione del Genitore. Nella sua tra-
sformatione conserua però l'Idea primie-
ra, anzi legate le sue naturali bellezze
nel pouero metallo della mutatione non
perdono il preggio, mentre le gemme an-
co imprigionate nel Ferro sono sempre
pretiose. I versi aggiunti da questo segno
, e gli alterati da quest'altro saranno a-
ditati, abbenche da se stessi quelli dell'
Autto- re siano per farsi conoscere, come

A 4

la

la luce è sempre conosciuta frà l' ombre .
 Vieni à vedere , & ammirando il miglio-
 re come Figlio d'vn'ingegno sublime, com-
 patisci il rimanente come dono di penna
 disinteressata , che ad altro non aspira,
 che à sotisfare chi hà potuto à questa fati-
 cha in poch'hore obligarla, & à compia-
 certi . Gl' istesi sentimenti deui hauere del-
 la Musica già composta dal Sig. Antonio
 Draghi Mastro di Capella di S.M.C. l'Im-
 peratrice Leonora , che da i Cieli cred' io
 l'armonia n' habbi tratta, ed'hora per le
 alterationi del verso e de Rappresentanti
 è trasportata & aggiustata da Soggetto,
 che dalle sue tanto più faticose quanto più
 subite applicationi non pretende altra Glo-
 ria, che d'hauer con l'ombre delle sue note
 seguito il Sole del primo Compositore . E
 viui felice .



P E R S O N A G G I

LEONIDA Rè di Sparta sconosciuto in Tegea .

ALMIRA sua moglie sotto nome d'Alcea.
 CEFFISO, nome finto di Cleomene loro
 Figlio .

DIONELO Cavaliero ritirato in Tegea ,
 che alleuò Ceffiso .

TINACRE Signor del Castello di Tegea .

CILLENIA sua Figlia .

LEMA Vecchia .

ESTERIA Principessa di Beotia sotto no-
 me d'Ermino .

VN'Eforo di sparta .

DAMIGELLE con Almira .

SERVI con Leonida .

GVARDIE con Tinacre .



SCENE

Nell'Atto Primo
 APPARTAMENTI di Tinacre.
 VILLA con fabbriche.
 PARCO delizioso di Tinacre con fonti.

Atto Secondo

CORTILE.
 GIARDINO delizioso.
 CAMPAGNA.

Atto Terzo

LOGGIE con apparrato di caccia.
 BOSCHO di folte piante.
 STANZE nel Palazzo di Tinacre.
 SALONE.

BALLI

Di Ninfe, e Pastori
 Di Cacciatori.

AT-



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Tinacre.

Leonida. Almira.

Leon. **S**Erena quella fronte
 Ch'è l'Alba de miei dì.
Alm. Rasciuga quelle luci
 Ond' il mio Febo uscì. (ra.
Leo. Quest'alma *Al.* Questo cor. A. 2. Per te sospi-
Alm. Leonida mio ben. *Leon.* Mia dolce *Almira,*
Alm. Poiche il Real Diadema
 De gl'Efori la cieca
 Immoderata autorità ci tolse
 A l'anno rinascente
 Aprì l'uscio più volte il Dio Bifronte,
 E son le doglie tue sempre più pronte
Leon. Non le cadute mie,
 Non del Soglio Spartano
 Il Dominio perduto
 Mà'l tuo penar m'affligge. *Al.* Et io nō piāgo,

A 6

Caro amato Conforte,
 „ Che viuiam' in Tegea
 „ Sotto altro nome occulti in quest'albergo;
 „ Mà per te di rugiade il Ciglio aspergo,
Leon. „ Per togliermi le pene
 „ Da te bandisci il duol
Alm. „ La nube de tormenti
 „ Discaccia, ò mio bel Sol. (sospira)
Leon. Quest'alma. *Alm.* Questo cor. A 2. Per te
Alm. Leonida mio ben. *Leon.* Mia dolce Almira,
Leon. „ Parto mio ardore,
 „ Mà resta il core
 „ Sempre con te
 „ Se ben dolente
 „ Specchio lucente
 „ De la mia fè.
Al. T'assistano gli Dei;
 O lontano, ò vicin nel cor mi sei

S C E N A II.

Tinacre. Almira.

„ **E**T io bella oue mi trouo;
 „ Son in Cielo, e son in Dite;
 „ Nel mirar il tuo bel viso,
 „ Gode l'alma vn Paradiso,
 „ Mà s'hò al cor fiamme infinite
 „ Entro il sen l'Inferno io prouo,
 „ Et io bella &c.
Alm. „ In van folle mi tenti.
Almira vuol partire.
Tin. „ Oue te'n vai cruda inhumana, senti;
Alm. „ A cercarti io vado altroue
 „ S'in te stesso non sei più,
 „ S'il Belligero Garzone
 „ Diede bando à la ragione
 „ Acieccò

„ Acieccò la tua virtù,
 „ A cercarti &c.
 „ Se il tuo fido ospite amico
 „ Del suo honor fatto nemico
 „ Di tradir sol pensi tù,
 „ A cercarti, &c. *parte.*

S C E N A III.

Tinacre.

ODimi ferma (oh Dio
 Son pur costretto à dirlo)
 Se ritrouar mi vuoi,
 Cerca, cerca crudel trà gl'odi tuoi.
 „ Per pietà Nume volante
 „ Rendi pace à questo cor;
 „ S'in catena d'adamante
 „ Cangì il laccio d'vn crin d'or;
 „ Per pietà, &c.
 „ Deh ver me non esser crudo;
 „ Placca vn dì sorda beltà;
 „ Per bearmi Arcier ignudo
 „ Deh ti vesti di pietà.
 „ Deh ver me, &c.

S C E N A IV.

Villaggio delizioso con fabbriche .

Dioneo.

Libertà tanto sei cara
 „ Quant'è amara
 „ La penosa seruitù ,
 „ In te godonfi hore liete,
 „ Se la placida quiete
 „ D'ogni Imper gradita è più ,
 „ Libertà, &c.
 „ Anch'io prouai anch'io
 „ De le Corti gl'insulti , & hor discerno ,
 „ Ch'oue bollon le cure , arde l'Inferno .
 „ Mà come in libertà viuo , s'il core
 „ S'è fatto schiauo , e suddito d'Amore .
 „ Cillenia cor mio
 „ T'adoro sì sì,
 „ Se bene schernito
 „ Nel seno auuilito
 „ Non mai d'adorarti
 „ Il cor si pentì .
 „ Cillenia, &c.

S C E N A V.

Ceffiso . Dioneo .

Doue suona
 Di Bellona
 Oricarco generoso
 Nobil core hà'l suo riposo ;

*Otiose**Otiose**Neghittose*

Stan contente l'alme vili

Trà gl'Aratri , e frà gl'Ouili .

Dion. Appena quant' il Sol habbia due volte

De la fascia de l'Orbe

Con aurea luce riccamat'ni segni

Per la Grecia vagasti ,

E tant'ormai da le ferine poppe

De la superbia rea velen succhiasti ?

Ceff. Hebbi fascie reali, *Dion.* Oh non t'hauesti

Ciò scoperto giammai !

Ceff. Odio le Selue. *Dion.* E pure

Vi ti gettò Fortuna .

Ceff. De la cieca importuna

Redimermi da l'onte

Saprà Virtù . Ma dimmi deh , chi sono

I Genitori miei ? *Dion.* Ciò non ti gioua ;*Ceff.* Qual fù il Regno ? *Dion.* Non lice .*Cef.* Viuon ? *Dion.* Questo m'è ignoto *Cef.* E quale

Tirannide spietata

(ò Cieli

Innocente bambino

M'espose à i Boschi ? O perfido destino .

Dion. "Non gioua à te di più cercar nò nò ."Humiliati al tuo Fato *Cef.* Vbbidirò .*Dion.* „ Son alberghi di pace le Selue,

„ E se ingiusta cangiando sue tempore

„ A chi toglie , à chi dona la Sorte ,

„ Con sua falce eguaglia mai sempre

„ A i Bistolchi i Regnanti la Morte ;

E chi viue soggetto à i casi humani

Resse hieri, hoggi serue, e muor dimani. *par**Cef.* „ Sì sì , si goda in calma

„ Ne cerchi le tempeste alma ch'è in porto ,

„ Al dolce mio conforto ,

„ A Cillenia mio ben , cor del mio core

„ Si pensi solo ; Oh quanto è dolce Amore .

„ Sì sì

„ Sì sì , si goda in pace (no ,
 „ Ne pensi al folgorar chi hà'l Ciel fere-
 „ Al vago , e bianco seno
 „ Di Cillenia mio Sol , mio grato ardore
 „ Si pensi solo, oh quanto è dolce Amore.

S C E N A VI.

Cillenia . Ceffiso .

Ceff. Ceffiso mia vita !
Cill. Cillenia gradita !

Cill. Che fai senza me ?

Ceff. Ti vagheggio nel Sol , ch'in Ciel si stà .

Cill. Et io senza te

Idolatro l' Idee di tua beità .

2. Da te lontan mia gioia ,

Son ligustro reciso ,

Son da la Linea mia punto diuiso .

S C E N A VII.

Esteria in habito d'huomo in disparte .

Cillenia Ceffiso .

Est. SE non vaneggio , è d'esso .

Cill. Mio dolce respiro

Est. E l'empio si , *Ceff.* Mio bene

Ceff. 2. M'ami ! Nò ; che t'adoro .

Cill.
Est. E pur l'odo , e non moro ?

Ceff. Il mio cor ^(Cara) dou'è .

Cill. ^(Caro)

Ceff. Tel'donai . *Cill.* Lo diedi à te .

2 Dunque io vivo nel tuo core ? ^{(ditore.}

Cill. Si mio Amor , *Ceff.* Si mio ben , *Est.* Ah tra-

Cill.

Cill. O mio vago contento !

Ceff. O mia gioia infinita !

Cill. Son beata *Ceff.* Son lieto . *Est.* Io son tradita .

Ceff. 1. Begl'occhi arcieri

Siete di foco

Pur siete neri .

Est. Infelice mio cor , e che più spero ?

Ceff. 2. Più che ferite ,

E più v'adoro

Luci gradite .

Est. Vane speranze mie siete finite ,

Ceff. Parto bei rai .

Cill. Doue te'n vai ?

Ceff. Ti riuedrò ben tosto .

Parto senz'alma . *Cill.* E senza cor son'io . *par*

Ceff. „ Addio Cillenia *Cill.* Addio Ceffiso addio .

Est. „ Duolo in Dite non v'è ch'v'guagli il mio ?

Cill. „ Son legata da vn Crin d'oro

„ Ne pur bramo libertà ,

„ Se chi adoro

„ E la stessa fedeltà .

„ Mi piagò lume brillante

„ Ne il mio cor sanar vuol già ,

„ Se il mio amante

„ E la stessa fedeltà .

S C E N A VIII.

Esteria . Cillenia .

Est. B Ella m'è grane di recarti noia ,

Mà pietade mi sprona

Del tuo innocente Amore .

Ami vn perfido , vn'empio , vn traditore .

Cill. Che faelli ; *Est.* In Beotia

(Vantando regio sangue ,

E data

E data fede d'Imeneo puerico)
 D'Estheria Principessa
 Ingannò l'innocenza;
 Di sua Regia la trasse,
 E per le vie del fluttuante Egeo
 Soua deserto scoglio
 La sbarcò; poi fingendo al vicin lito
 Breuissimo soggiorno
 Partì'l fellon, e più non fè ritorno.
Cill. Che mi narri? *Est.* E l'indegno
 Di Nemesi adirata
 O non cura, ò non crede il giusto sdegno.
Cill. Par che t'adiri. *Est.* E senfo
 Di buon seruo. *Cill.* Tu dunque
 Ad Estheria seruisti? *Est.* „Apunto, e ancora
 „Viè più d'ogn'altro il suo dolor m'acora.
Cill. Mà come tu in Tegea? *Est.* Qui mi spinse
 Desio di nouità. *Cill.* Come t'appelli?
Est. „Ermino. Hor tu de l'Empio
 Non prestar fede à i detti.
 Hà il perfido tiranno
 Per alma la buggia, per cor l'inganno.
Cill. „Saprò vendicarmi
 „Col Nume d'Amor,
 „Mi presteran l'armi
 „Lo sdegno e'l furor.
 „S'vn dì può lasciarmi
 „Quel rio traditor,
 „Douea non piagarmi
 „L'Arciero de i cor.

S C E N A IX.

Estheria.

„Pur troppo è vero, ah! lassa
 „Che l'infido inhumano
 La purità traffisse
 „Di chi l'anima e'l cor li diede in dono;
 „Ed io l'offesa, e la tradita sono.
 „Sotto virili spoglie
 „Per seguir il crudel quiui mi celo.
 „E sordo ben se non m'aita il Cielo.
 „Habbi Cupido pietade di me,
 „O stracciami irato quest'alma dal sen.
 „Già che tradire lasciasti mia fè
 „L'antidoto porgi à sì acerbo velen.
 „Di tante pene con degna mercè
 „De l'empio la destra ritornami almen,
 „Doppò le nubi godere si dè
 „Gl'influssi benigni di Cielo Seren.

S C E N A X.

Parco delizioso di Tinacre con fonti.

Lema.

„COr contento, e questo basta.
 „S'io più non trouo vn stolto,
 „Ch'adori questo volto,
 „Ne la mia antica età
 „Almeno in libertà
 „Tentar saprò di far cader chi è casta
 „Cor contento, &c.

Ecco del mio Signore
L'Idol di ghiaccio, l'Aspe à fuoi tormenti,
„ Per obbedir Tinacre
„ Preparatevi pur miei scaltri accenti.

S C E N A XI.]

Almira, Lema.

O Limpide sorgenti
Di Cristalli fugaci,
Che d'alta Fonte ite scendendo al basso,
Voi siete Idee de le mie pene accerbe;
Io traboccai dal foglio, e voi da vn fasso,
Io cadei trà le selue, e voi trà l'herbe.

Lem. Che contempi signora?

Alm. Come possa da viscere sì dure
Salir parto sì molle. *Lem.* E che più tosto
Non rifletti, onde possa

„ Da molle cor di donna saggia, e bella
„ Nascer di crudeltà sì duri effetti?

Alm. „ Nel centro de l'oblio chiudi i tuoi detti,

Lem. „ Tinacre il mio Signor queste che miri
„ Fide ancelle t'inuia, come al tuo sposo
„ Diede serui bastanti; Ei l'ama in vero,
„ Mà più te ado... *Alm.* Quel labbro
„ Chiudi, e parti, se brami
„ Ch'in pace io viua, e t'ami.

Lem. Perché sì spietata
„ Se tento sei bella,
„ Per viuer più lieta,
„ Non esser Cometa,
„ Mà placida Stella

Alm. Vò sperar al tuo dispetto
„ Sorte perfida è seuera
„ Se vorrà chi à gl'astri impera
„ Cangierai tu'auerso aspetto.

SCE-

S C E N A XII.

Tinacre.

„ **N**on più pene ò cor tiranno,
ad Alm. „ Così basta per morir.

„ Son acceso

„ Da tuoi lumi, che mi fanno

„ Crudelmente incenerir,

„ Non più pene &c.

De le Quercie più dura,

Più de le rupi argente

Sarai sempre mia vita? *Alm.* Oh Dio Tinacre

Non tormentarmi. *Tin.* Ah cruda

Vorrai ch'io mora? *Alm.* Tenti,

D'impietosir i Flutti,

D'immobilir i venti.

Tin. Prego. *Alm.* Puoi far di men. *Tin.* Suplico. *A.*

Tin. Mi sdegherò. *Alm.* Che fia? (E vano

Tin. Selce, ch'al tatto è fedda

Percossa getta foco, *Alm.* Erti! son moglie.

Tin. Son amante. *Alm.* Son casta,

Tin. Vn sol bacio mi basta

Vuol bacciarla. *Almira* toglie di mano vn dar-
do ad vn de serui di Tinacre, e l'alza
contro lo stesso.

Alm. Raffrenati immodesto

Hò cor bastante. *Tin.* Che ardimento è questo

Anco Tinacre toglie vn'altro dardo ad vn ser-
uo, e l'alza contro lei.

SCE-

S C E N A XIII.

*Leonida. Almira. Tinacre.**Leo.* Fermate, *Tin.* Ahimè, *Al.* Che dirò mai.*Leo.* Qual'ira,Suscita i dardi? Come è
Che si fa e che ti tenta?*Alm.* Piano: Che ti sgomenta?

Mouimenti di sdegno

Non fur quei che mirasti; Egli d'un gioco,

Che fan Pastori e Ninfe

A la Dea de le Selue

Mi figuraua i moti,

Mi dipingea le forme.

Non è così Tinacre? *Tin.* E ver. *Leon.* Respiro.*Alm.* „ Ah perfido tiran. *Tin.* Sogno, ò deliro, à par.*à Tin.* „ Amico addio. *Leo.* T'assista lieto il Cielo.*Tin.* „ Fingo partir, e qui vicin mi celo. *si ritira.**Alm.* „ Leonida! *Leon.* Mia sposa,*Alm.* „ Credi ch'io t'ami? *Leon.* O cara,

„ Sul Lidio sasso de più auersi guai

„ L'oro de la tua fede io già prouai.

Alm. „ Dunque viui contento.

„ Sappi, ch'ogni tuo affanno è mio tormento.

Leon. „ Son felice, son beato

„ S'io son grato

„ A te mio sol;

„ De tuoi lumi vn raggio amato

„ Scacciar può dal sen piagato

„ Ogni nube d'aspro duol.

„ Son felice, &c.

S C E N A XIV.

Almira. Tinacre in disparte.

„ S'io son costante

„ Amor lo sa

„ Mai vacillante

„ La mia stabile fè nò non farà.

„ S'io son &c.

„ Se son' io fida

„ Lo sa il mio cor

„ M'è occhiuta guida

„ Per serbarmi fedel desio d' Honor.

„ Se son io, &c.

S C E N A XV.

*Tinacre. Almira.***B**ella, e quai gratie mai... *Alm.* Barbaro taci.

Osi mirarmi ancora e

Da le fauole mie

Cieco insano Architteto à tuo vantaggio

Non fabricar Chimere

Tanto abborrir ti sò, quanto tacere.

Tin. Deh perdonami oh Dio.

Cara vita, cor mio.

Alm. „ Di che sogno; ò ch'io deliro

„ Se d'amarti io mai ditò;

„ E se mando alcun sospiro

„ Di ch'è effetto del dolore

„ Non affetto del mio core

„ Che mutarsi vnqua non può.

„ Di c'hò il senno di Perillo

„ S' il

„S'il mio mal fabbricherò;
 „Mà s'in pianto io mi distillo,
 „Dì, ch'è figlio del mio affanno,
 „Mà non già d'Amor tiranno
 „Ch' il mio cor ferir non può.
 „Dì che sogno, &c.

S C E N A X V I.

Tinacre.

MA Tinacre che fai? Di tua viltade
 Non rampogni te stesso?
 „Non più non più. D'amante
 „Se non gioua il pregar, d'aspro nemico
 „S'vsi sdegno è rigor. Lasso, che dico?
 „A danno del tuo ben, mio cor aspiri?
 „Scusami ò cara. Amor fà ch'io deliri,
 Quando Amor felice arride
 E pur facile l'amar;
 Mà se lacera, ed'uccide
 Ogni cor non vuol penar.
 Quando, &c.
 Quando l'onda in pace ride
 Ogni Pino sà scherzar,
 Mà se freme irata e stride
 Pocchi Abeti stanno in mar.
 Quando, &c.

S C E N A X V I I.

Cillenia.

HAi cent'occhi ò Gelosia?
 Pur d'un Cieco figlia sei,

Per-

Perch'io veggia i danni miei
 Fai vn Lince l'alma mia,
 Hai, &c.

Se ben nasci da vn Pigmeo
 Tosto cresci qual Gigante,
 Se ben Talpa è cor amante,
 Tu fai far, ch'vn'Argo ci sia,
 Hai, &c.

„Senza scoprirle del guerrier l'auiso
 „Io qui ce'ata attenderò Ceffiso.
 „Ecco appunto sen'vien; Tu ta cordoglio.
 „Co'i rimproueri miei punirl'io voglio.

S C E N A X V I I I.

Ceffiso. Cillenia in disparte.

Felice core
 Che cerchi più
 Per te soaue
 Si fà d'Amore
 La seruitù.
 Felice, &c.
 Amante amato
 Martir non hò.
 Per me Cupido
 Di dolce ardore
 Ministro fù.
 Felice, &c.

Vede Cillenia.

Cillenia mio be' sol, mio dolce ardore.
 Cill. Scoftati traditore.
 Ceff. M'abbandoni crudele.
 Cill. Abborrisco l'amor d'Alma infedele. *parte*

Leonida.**B**

SCE-

S C E N A XIX.

Ceffiso. Esteria che soprauiene.

IO traditor? Io infido. Acolta, ascolta,
 Chi tradij? Chi ingannai? *Est.* Barbaro, iniquo
 Io tel dirò; Ingannesti
 Esteria Principessa. *Ceff.* Oh Dio, che miro?
Est. Fè di sposo giurasti,
 E à farti scorta d'impudico furto
 Inducesti Imeneo,
 Poscia del vasto Egeo
 Sù scoglio innhabitato
 L'abbandonasti trad tor, ingrato.
 „Mà vedrai Bireno infido
 „Che saprà punirti il Cielo,
 „Se non temi di Cupido
 „Le faette
 „Mie giustissime vendette
 „Ben farà di Giove il telo.
 „Mà vedrai, &c.
 „Mà vedrai Teseo spietato
 „Proteo instabile incostante
 „Che se il dardo del Bendato
 „Temi poco,
 „Da la sfera omai del foco
 Scaglierà fiamme il Tonante,
 „Mà vedrai, &c.

S C E N A XX.

Ceffiso.

„Lasso, che vdi; Chè vidi;
 „E che di peggio mai prouar poss'io;
 „Da

„Da Cillenia cor mio sprezzato, e offeso,
 „Da chi Esteria mi sembra
 „D'improuiso assalito, e vilipeso;
 „Chi mi chiama crudel, chi infido è rio,
 „E che di peggio mai prouar poss'io;
 „La mia vita m'uccide, e l'empia sorte
 „Sin rauuiua vn'estinta à darmi morte.
 „Fù prestiggio, larua, od ombra
 „Ciò che vidi, e poi sparì;
 „Quel terror, ch'il cor m'ingombra
 „Cangia in orrori il mio sereno dì.
 „Fù, &c.
 „In quai dubbij ahi lasso, inciampo
 „Labirinti del mio cor;
 „E il gioir del'huomo vn lampo,
 „Com'è l'humana vita vn fragil fior;
 „In quai, &c.

Segue ballo di Pastori, e Ninfe.

Fine dell'Atto Primo.

A 2 AT-



A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Cortile.

Leonida.



Aghe rose, ò come fete
Vero effempio d'huom ch'impera,
Fin che d'ostro risplendente
V'ama ogn'vno il matin, niũ la sera.

D'altra forte le vicende

In mè stello io ben prouai,
S'idolatra il sol, che splende,
Non s'ama il Rè, mà ben del Regno i rai,

SCENA II.

Almira, Leonida.

Alm **M**io conforto! *Leon.* Mio ristoro!
Alm Mia delitia! *Leon.* Mio tesoro,
Alm. Come l'Aurora

Alm.

Auiuua i fior,
Così'l mirarti
Da' vita al cor.

Leon. Tanto l'vdirti
Mi fa gioir,
Quanto l'aurette
L'herbe fiorir.

Leon. Resta trà i gigli
Mia Rosa
Vezzosa

Alm. Si tosto partite:
Bei labri vermigli
Oh Dio che mi dite!

Leon. In breu'hora tornerò,
„ Abearmi nel tuo aspetto

Alm. „ Da te lungi ò mio diletto
„ Il mio cor gioir non può.

Leo. „ Resta. *A.* Parti. à 2. Mio bẽ, mio dolce ardore

Leon. „ Teco riman. *A.* Teco sen'viene à 2. Il core

SCENA III.

Almira.

SE cara son'io
A l'Idolo mio
Mi basta così.
Non curo, se lieta,
O rigida forte
Nemica al desio
Disponga i miei dì!

Se cara &c.

„ Se m'ama il mio bene
„ Dò bando à le pene
„ E dono à l'oblio
„ Gl'affanni si si.

„ Se cara &c.

„ *vuol partire.*

B 3

SCENA

S C E N A IV.

Tinacra, Almira.

Mia tiranna ferma il piè.

Da qual fonte

“Dimi sboca il tuo rigor?”

“Se perche

“T’ama ò cara questo cor,

“Già ch’immenso è l’amor mio,

“L’odio tuo ver me si rio

“Infinito anch’esser dè

“Mia tiranna &c.

Alm. “Cessar puoi d’amarmi

„S’è vano il tuo amor;

„L’arcier, che dà guai,

„Non forma giamai

„Due piaghe in vn cor,

„Cessar &c.

Tin. “Ah Dio fora lo stesso

“Dir, che non arda il foco,

“Che al Mar non corra il Fiume,

“Al tempo, che veloce hor più non sia,

„Quanto dir ch’io non t’ami anima mia?

Alm. „Non gioua pregarmi

„Son tutta rigor

„Non può starmi in petto

„L’impuro tu’affetto

„Col puro mio ardor,

„Cessat &c.

Tin. „Oh quanto sei scortese.

Alm. A casta moglie son l’amori offese,

Io partirò. *Tin.* Saprà seguirti. *Alm.* Dunque

Si pertinace? *Tin.* Si spietata; *Alm.* Omai

Più sostener non posso

Il temerario ardor del tuo Cupido

Parti ò m’uccido. *Tin.* Ferma.

Almira leua improvvisamente la spada à *Tinacra* è inuoltandosela al petto, si piega in atto di ferirsi.

Che fai? *Alm.* Di non amarmi

O mi prometti, o ch’io mi sueno. *Tin.* Lascia

Alm. Scostati, ò m’apro il leno.

M’amerai più? *Tin.* (Cor mio

Dimmi, che far potrai?)

Alm. Tu non risolui, & io m’uccido. *Tin.* Ahi

Ferma: oh Dio mi proponi

Scilla, ò Cariddi. *Alm.* Eh moro,

Tin. Nò trattienti: desio . . .

S C E N A V.

Leonida, Tinacra, Almira.

A Himè? Che veggio? *Alm.* Oh Dio!
Tin.

Leon. Qual’insania, ò ragione

A ciò ti moue? *Alm.* (Arte ci vuol) Ne chiedi

A Tinacra la causa. *Tin.* (O Cieli) Alcea

La narri pur. *Alm.* Di Tisbe

Narauo il Caso, e giunta

Al modo di sua morte,

Gesto di chi racconta

Era’l mio, che vedesti.

Mà tu che mai vedesti? *T.* Alma respira trà sè

Leon. Dal timor sopraffatto in vn momento

Tutto temei, nulla pensai. Tinacra

Rimanti. *Alm.* verso Tinacra. Così appunto

Tisbe morì. *Leon.* Tu vieni?

Alm. Si ti seguo cor mio

Leon. Addio Tinacra, addio.

Ah barbara tu sei
 Gerion di più faccie,
 E innestando contrari
 Di beneficio, e d'odio
 Con estrane maniere
 Sai compor Sfrigi, e fabricar Chimere:
 Non più fiamme Cieco alato
 Ardo già, che brami più?
 Sempre, nel core
 Cresce'l mio ardore:
 Troppo spietato
 Con me sei tù.

Non più, &c.

Son già vinto, Dio bendato
 Deh pietà, che brami più?
 Son di duo rai
 Prigion ormai,
 Già son legato
 In servitù.

Son, &c.

SCENA VI.

Giardino con stanze terrene vicine.

Esteria.

DI chi frugge io son segniace,
 Amo ancor, chi m'hà tradita,
 Chi m'uccide è la mia vita,
 Cor di gelo è la mia face.

Di chi, &c.

Ombra son d'Alma fugace,
 Di chi m'odia son Amante,
 Son fedel à vn incostante,

La

La mia Guetra è la mia Pace,
 Di chi, &c.

„Al Cavalier, che de l'infido hà cura,
 „(Per quanto vdi ne le vicine Selue)
 „Sotto nome d'Ermino
 „Narrarai de l'Empio i torti,
 „Ei con paterno amore
 „Rimprouerar promise il traditore.
 „Mà sen'viene il crudel, e poco lunge
 „Segue l'amico. Ad ambedue mi celo,

Nel ritirar si.

„O dammi Morte, ò dammi aita ò Cielo.

SCENA VII.

*Ciffiso, poi Dioneo. Esteria
 in di parte.*

COnsiglio pensieri,
 Che deggio mai far?
 Son legno spezzato,
 Percosso, agitato
 In torbido Mar
 Da gl'Austri seueri.
 Consiglio, &c.

E cieco il desio,
 Li deggio dar fè?
 Se l'Alma languisce,
 Il cor mi tradisce,
 Hai misero mè,
 Non veggio in chi spero.

Consiglio, &c.

*Dion, Ceffiso! E non t'ascondi, e là non voli
 Que l'assidue notti
 L'Alba non turba? E doue,
 Nel sempre oscuro Cielo, ò mai non giunge,*

B

5

O pas-

O passaggier fugace il Dio di Delo.
Ceff. Perche? *Dion.* Perche mi chiedi?
 Reo d'oscurate Reggie,
 E di tradite Principesse, ancora
 Con temerari orgogli,
 Giri sguardo, alzi fronte, e labbro sciogli?

Ceff. Chi mi accusa? *Dion.* "Vn guerriero
 Scorto dal caso. *Ceff.* Ei sogna.

Dio. „ Chi tradisce il sesso imbelle
 „ Hà nel seno vn'Alma vile,
 „ E si fa da Battio à Thile
 „ Scopo reo d'infedeltà.
 „ Tal'infida reità
 „ Vien punita da le stelle.
 „ Hà nel seno vn'Alma vile,
 „ Chi tradisce &c.

S C E N A V I I I.

Ceffiso . Esteria in disparte ,

CHi d'infido
 Riprender mi dè,
 Non parli con mè.
 L'Aligero infante
 D'vn'altro sembiante
 Amante
 Mi fè'.

Chi d'infido &c.

„ D'vn volto brillante
 „ M'incatenan così l'aurate chiome
 „ Ch'odio d'Esteria e la memoria, è'l nome.

Est. „ Fant'odioso, oh Dio

„ Dunque è d'Esteria il nome?

Ceff. Oh Dio taci, deh taci.

„ Vedo'l mio ben che viene,

„ Non

„ Non' mi turbar! Deh vanne.

Est. „ Puoi oltraggiarmi più,
 „ La Fiera tua empietà,
 „ Non mai si cangierà
 „ Crudel deh dimmi tu.
 „ Puoi &c.

Ceff. „ Vieni cara anima mia
 „ Io t'attendo in questo sen,
 „ Senza te par, che mi sia
 „ Anco torbido il seren.
 „ Vieni &c.

S C E N A I X.

Cillenia, Ceffiso, Esteria in disparte.

Ceff. **C**Ara Cillenia *Est.* E lo soffrite, o sfere?

Cill. **C**Odiato, infedele *Est.* O che piacere!

Ceff. Così tu chiami, chi t'adora? *Est.* Ingrato!

Cill. Così tu meriti *Est.* O cor sei fortunato!

Ceff. Morirò. *Est.* Senti l'empio!

Cill. Non sei degno sti Vita.

Est. O di Genio sublime illustre esempio;

Ceff. Non errai. *Est.* Menti indegno. (gno.

Cill. La tua incostanza abborro *Est.* O giusto sde.

Ceff. Odi crudel. *Est.* O Sian gl'estremi accenti

Cill. „ Fuggo, volo dal tuo aspetto

„ Io non vò mirarti più,

„ Empia ria spietata Aletto

„ Spezzo il laccio à seruitù.

„ Fuggo &c.

vuol partire.

Ceff. „ Deh placa il tuo rigore.

Est. Io giamai non prouai piacer maggiore.

Cill. „ Chi iancar potè vn sol giorno

„ Mm volte suol fallir,

„ Qilieto sei vezzoso e adorno,

„ Tuan più sai tu mentir.

„ Chiantomancar, &c.

A T T O
S C E N A X.

Ceffiso. Esteria.

Ceff. „ **C**osì mi lascia oh Dio?
„ Così senza peccar mi dà martori?

Est. „ Così punisce il Cielo i traditori.

Ceff. „ Sino à la morte
„ La voglio seguir.
„ Calamita del mio affetto
„ E quel volto vezzosetto,
„ Che con l'armi de lo sdegno,
„ Sà far piaghe d'Amor, che dan martir.
„ Sino à la, &c. *parte.*

Sin ch'haurò vita la voglio adorar
Cinufura del mio core
E quel ciglio arco d'Amore
Che il voletmi al cor dar pace
Aspra guerra al pensier suol apportar.
Sin, &c.

Est. O consolami dolce speranza,
O in breu' hora io morirò
Se del Nume, ch'il perfido adora,
Il rigore non cesserà,
Forse vn giorno pentendosi ancora
Ad amarmi ritornerà;
E cangiandosi poi l'incostanza,
Al mio seno lo stringerò.

O consolami, &c.
S' à la meta, dou'egli s'inuisa
Il crudele non giungerà,
De la fede, ch' adesso egli oblia
Forse ancor si rammenterà.
Quest'è il solo rifuggio, ch' auanza
Al mio core, che naufragò.

O consolami, &c.

SCEN

S C E N A XI.

Lema.

SE ben canuta
Sò far l'amor
Non mi scordai
Ciò, ch'imparai
Di prima età;
La mia beltà
Non è caduta
Con gl'anni ancot.
Se ben, &c.

Far la ritrosa
La disdegnosa
Ancora sò:
E già non hò
L'arte perduta
Con il crin d'or.
Se ben, &c.

S C E N A XII.

Tinacre. Lema.

„ **A** Mor, crudele Amor
„ Perche piagarmi il cor
„ Col Dardo amato
„ E poi ferir sdegnato
„ Di piombo con lo stral l'Idolo amato.
„ Amor, &c.

Lema fedel: d'Alcea
Tentasti il cor? *Lem.* Per anco
Adito non trouai „ Hor non conuiene à *parte.*

B 7

„ Nar.

„ Narrargli il ver, per non li dar più pene.

Tin. Raccontagli de l'Alba

„ Con Ceffalo gl'amplessi,

„ E di Cintia vezzosa,

Alm. „ Co'l sonnaechioso Endimion i bacci.

Poscia rammenta del mio cor le faci,

Lem. Per placar chi t'inamora

Inuentar saprò più modi.

Rammentar saprò i dì lieti

E d'Apolline con Teti

E di Zeffiro con Flora;

A canuto saper non mancan frodi.

Per placar &c. *à parte.*

Tin. Dolce mio bene

Di pene in pene

Mi v'è trahendo

Tua crudeltà.

Ahi che se 'n stà

Con tua bellezza

Troppa fierezza

Insieme vnita,

O de l'anima mia, speranza, e vita.

Caro mio foco

A poco à poco,

Mi v'è struggendo

Il tuo rigor.

Proua il mio cor

Tormento eterno,

D. olo d'Inferuo,

Pena infinita

O de l'anima mia &c.

Nel voler partire vede venire Almira, e si trattiene.

S C E N A XIII.

Alm. Tinacre.

Tin. Ecco appunto la cruda

Alm. Veggo ben, che l'amato mio sposo

„ E geloso,

„ Ma'l mio core dolersi non dè,

„ Se dal foco, c'hà in sen per me ascoso

„ Nasce il gel del timor di mia fè.

„ Veggo ben &c.

Alm. „ Scorgo ben, che non troua riposo,

Che doglioso

„ E souente il mio bene per me;

„ Ma s'è effetto d'affetto amoroso

„ Il timore gradito pur m'è

„ Veggo ben &c.

nel voler partire.

O strano incontro. *Tin.* Bella

Tesifone de' cori

Alm. In lusinghe noiose

Pur trascorrono ancor le labbra audaci?

Tin. Odimi almeno. *Alm.* Taci.

Tin. Non vuoi vdirmi? *(Alm. vno scoglio.*

Alm. Nò Tin. Prego. Alm. Vn' Aspe. Tin. supplico

Tin. (Oh Dei, chi può resista)

Chi non cede à pietà.

Egli v'è per pigliarla, ella fugge, & entra nelle

Stanze, contigue al Giardino, si muta in

Scena, in quelle stanze, e si vede entrar Al-

mira.

SCENA XIV.

Leonida. Detti.

Tin. CEda à lorgoglio. (stelle)

Leon. O là, ò là! Tinaere! Aleca! Tin. (O

Alm, Lassa! Leon. Che fuga è questa?

Alm. Non ti turbar, e lascia

Ch'io dal timor respiri, verso Leon.

E'l tutto vdrà Leon. Che fia?

Alm Alma perfida e ria. verso Tin.

Tin Oh Dei, Alm. Là nel giardin Serpe deforme.

Horrido, mostruoso

Strisciando apparue; m'inseguì: Tinaere

Lo scacciò: Non è vero: à Tin.

Io quà fugiuo, e ti destai. Leon. O Numi

Gratie vi rendo: Alm. Forse

Insolenza, od insidia

Di Tinaere pensasti? Oh tolga il Cielo;

La sua modestia offenderesti. Vanne

Tinaere, e fà ch'ucciso

Resti l'horribil'angue,

Se desij la mia pace,

Se de gl'ospiti tuoi cura ti prendi

(Empio peruerso intendi?) piano Tin.

Leon. E te ne porgo anch'io

Le mie preghiere. Tin. parto.

Quant'hò confuso, e conturbato il core!

Alm. (Il serpe sai, è'l tuo peruerso amore, parte.

piano à Tin.

SCENA XV.

Leonida. Almira.

O Ch'io vegga attitudini di gioco,

O gesti di chi narra da sè

O paurose fughe

Sempre Tinaere v'interuien. Alm. Turbato

Ei mi rassembra. Leon. Almira: (Ah la sua fede

Conosciuta al cimento da sè

da le sciagure offendo.

Alm. Che discorre frà sè: Leon. Troppo mi rēdo

A Gelosia; Mà pure

Anco il marmo si frange

Anco Apollo s'ecelista. Almira: (Oh Dio

Troppe trascorro) Alm. Ah ben d'Alma com-

Ondeggiamenti offeruo.) a parte (mossa

Leonida, mia vita ver Leo.

Che ti conturba, che t'aggraua? Dimmi

V'è ombra, che t'affligga?

Atomò che tu brami!

Leon. (Eh possibil non è) Almira m'ami?

Alm. „ Troppo offendi questo core,

„ Quando chiedi s'io t'adoro,

„ Tu sai ben s'io per te moro,

E se d'anima in vece hò in seno Amore.

SCENA XVI.

Leonida.

“NON ti voglio nel mio seno

Gelosia, sò ben perche.

“ Tu de l'alme sei il veleno.

B 9

Tu

Tu distruggi la cara fè.
 Non ti voglio &c.
 Tu sei gelo, e sembri ardore,
 Fai parer, ciò che non è
 Trà i legami del tuo amore
 Infelice chi pose 'l piè.
 Non ti voglio &c.

SCENA XVII.

Campagna.

Tinacre . poi Lema.

„ **C**He dite pensieri,
 „ Vn dì goderete?
 „ Mi par che seueri
 „ Mi dite di nò,
 „ Che dite &c.

Lem. Tinacre e pur ti trouo addolorato?

Tin. Son amante sprezzato.

Lem. Quanti ne sono

Come sei tù,
 Che van facendo
 Al cor crudele
 D'vn'infedele
 Innutil dono
 Di seruitù.

Quanti &c.

Tin. Prendi mia fida, reca

„ Queste note ad Alcea, Furia d'Amore,
 „ Dier gl'inchiostrile Vene, e scrisse il Core.

Lem. (Ei mi commoue.) Porgi.

Tin. „ Per riparar il cor dal duolo e dace
 „ Che lo strugge, e diuora, e dar contento
 „ A la tiranna Alcea, che m' inamora,

„ Ne

„ Ne la vicina Selua
 „ Vaga Caccia ordinai,
 „ Iui la carta à la crudel darai.
 „ Forse da tanti honori è preghi cinta
 „ Sarà de l'Alma sua la Fera auuinta.
Lem. „ Opra da saggio il cor;
 „ Se in grembo del piacer
 „ Confusa da i fauor
 „ La carta suol cader,
 „ A l'humile pregar,
 „ Al mesto lagrimar
 „ La Donna al fin si rende impietosita.
 „ Se vede il sangue humano è poi spedita.
Tin. „ Par che speme allettatrice
 „ Mostri lieto à me il destin
 „ E col latte suo felice
 „ Nutr'in seno Amor bambin.

SCENA XVIII.

Esteria.

Tanto cara

Esser deue altrui la Vita

Quant'è mezo à la Virtù,

Mà sprezzata, & abborrita

Se di Gloria priua fù

Tanto cara &c.

„ Qui doue ride il prato, e piango il rio,

„ Seguendo vò, chi 'l mio dolor deride.

„ Per ristorar le pene mie homicide.

„ Ma l'amata se'n vien del crudo amante,

„ Vò vdir s'in disprezzarlo è ancor costante.

S C E N A XIX.

Cilena. Esteria in disparte.

„ **C**he lo sdegno ad vn cor doni pace
 „ Ciò capire giamai non si può
 „ E à me pure nel sen così oprò
 „ Quando spense d'Amore la face.
 „ Che lo sdegno, &c.

Est. „ Bella godo, ch'il Cielo
 „ Renda gl'affanni tuoi fabbrì di gioia
Cill. „ La tua lingua è d'Achille basta, ò guerriero
 „ Che in vn trafigge, e in un mi sana in uero.
 „ Così in me oprò, s'ancora (gno.
 „ De l'empio il nome, e la memoria hò à sde.
Est. „ Tù sei ben saggia ad abborir l'indegno.

„ D'vn cor sprezzato
 „ Fà la vendetta,
 „ Ch'il Nume alato
 „ Ti premierà.
 „ Sei vezzosetta,
 „ Al tuo sembiante
 „ Più d'vn'amante
 „ Non mancherà,
 „ D'vn cor, &c. *parte.*

Cill. „ Così apunto farò. Lungi Cupido
 „ Più fidarmi non vò del sesso infido.
 „ Imparate, ò belle mie
 „ Da chi apprese à l'altrui spese
 „ Gli spergiuri de gl'amanti
 „ Sono inganni, sono incanti
 „ Sono fauole, e bugie.
Mentre canta soprasuene Dioneo:
 „ Apprendete, ò donne belle
 „ Da chi accorta,

„ Cic-

„ Cieca scorta
 „ Di Cupido più non vuole,
 „ De gl'amanti le parole
 „ Sono vaghe mà son felle.
 „ Apprendete, &c.

S C E N A XX.

Dioneo. Cillenia.

„ **P**erche si sdegnosa?
 „ Perche si inclemente?
 „ Sei troppo pungente
 „ O vaga mia rosa.
Cill. Anzi ne l'ira mia sperì il tuo core;
 „ Sol da lo sdegno mio nascer può Amore. *par.*
Dion. Anzi ne l'ira mia sperì il tuo core?
 „ Sol da lo sdegno mio nascer può Amore?
 „ S'anco di speme vn raggio Sol m'auanza
 „ Dunque non ti smarrir, mio cor costanza
 „ Amanti credete
 „ Ch'vn dì goderete
 „ D'Amor il Seren
 „ Col lungo seruire
 „ L'amato gioire
 „ Al fine s'ottien.

S C E N A XXI.

Lema seguita da Cacciatori.

„ **A** La Caccia, à la Caccia
 „ Nel pian de la Selua,
 „ Di Fera, di Belua,
 „ Si segua la traccia

-TA

„ A la

„ A la Caccia , à la Caccia .
 „ Del mio Signor Tinacre ogn'vn ch'è amico
 „ Seconda il Genio , ed i commandi offerua
 „ Trà questi boschi hor a predar sol pensa ;
 „ Ed io sagace in tanto
 „ In vece di ridur seluaggia fera
 „ Protesa al fuol esangue
 „ Humana fera io vò atterrar col sangue.
 „ Per dar piacer a l'hom'tutto si faccia .
 „ A la Caccia , a la Caccia , &c.

*Segue il Ballo di Cacciatori, che si preparano
 Per la Caccia.*

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Loggie del Palazzo di Dioneo, con appa-
 rato di Caccia.

Cillenia, poi Ceffiso.

„ **P**ossa ridurmi in cenere
 „ S'io m'innamoro più,
 „ Di piagarmi,
 „ D'incantarmi,
 „ Il Bambin figlio di Venere
 „ Non haurà già più virtù:
 „ Possa, &c.
 „ In libertà dolcissima
 „ Vuol viuere il mio cor.
 „ Più non crede
 „ A la fede,
 „ Quant'è l'onda labilissima
 „ D'incostante giouentù.
 „ Possa, &c.

48 A T T O

Ceff. „A tuoi piedi prostrato
S'inginocchia presentando à Cillenia un ferro.

„Mira ò Cillenia chi non mai t'offese,
„Con questo acciar spietato
„Già che col tuo rigor sempre m'affliggi,
„O rendimi il tuo core, ò'l mio trafiggi.
„Ecco il petto innocente
„Sù vibra il colpo à trucidarmi sù.

Cillenia prende il ferro, e poi lo getta in terra
schernendolo, e parte.

Cill. „Possa ridurmi in cenere
„S'io m'innamoro più,

S C E N A II.

Ceffiso.

„Mⁱ schernisci così cruda inhumana;
„Perche offesi altro oggetto

„Mi priui del tuo affetto? Iniqua hai torto
„Togliermi l'alma, e non volermi morto.

„Vorrei risolvermi

„Di non amar

„Mà ciò è impossibile;

„Com'è incredibile

„L'alte sfere nel Ciel poter fermar.

„Vorrei, &c.

„Vorrei diuidermi

„Dal Dio d'Amor?

„Mà non m'è lecito

„Tropo è sollecito

„In trafiggermi il sen l'Arcier de cor,

„Vorrei, &c.

S C E N A III.

Almira. Lema.

O gradita fedeltà
Sei la gioia del mio cor,
Non distrugge insano ardor
Mia costante purità,

O gradita, &c.

Lem Non sò come arrischarmi.

da se.

Alm. „Perche del caro sposo

„Fugan dal sen le rimembranze amare

„Godo, ch'insegua di più fiere il corso,

„Ed'io pur seguo. Le. A che più tardo Amore?

Alm. „La vagha Stella mia col piè, col Core.

Lem. Di graue affar Alcea

E messo questo foglio.

Prendi. (Scostrar mi voglio.)

Alm. Note di sangue? E certo

Insania di Tinacre.

vede la sottoscrizione indi segue.

No 'l dis'io?

Legge.

Cruda Alcea.

M'apro le vene: scriuo, indi l'uscita.

Tanto à gl'ostri vitali ancor sospendo

Quanto basti a saper se morte, ò vita

A le speranze mie misero attendo.

Riapriròlle poi, se non ti pieghi

S'a suppliche di sangue Amor tu nieghi.

Tinacre.

Sù carte infruttuose

Folle segnasti in van note di sangue

„Non crolleria mia fè de preghi al pondo,

„S'anco trà i Poli vacillasse il mondo.

A Tinacre dirai

Ch'è

Ch' il suo amor è follia
 Che perch'io l'ami inutilmente versa
 I caratteri e'l sangue:
 Mà lodo ben ch'ei sia
 Fisico di se stesso,
 Mentre in ver si conuiene
 A chi pecca d'infamia, aprir le vene.

„Nò nò non l'amerò,

„Mà fin c'hò spirito

„L'abborrirò:

„Foll'è, se crede

„Che la mia Fede

„Possa turbarfi

Lem. „(A fè Tinacre mio può consolarfi)

Alm. „Pria morirò

„Nò nò, &c,

„Sì sì l'abborro sì,

„Ne può piagarmi

„Chi lo ferì.

„Pazzo è'l suo Amore,

„Che Reggio core

„Non può mutarfi

Lem. „(A fè Tinacre mio può consolarfi)

Alm. „Scoglio farò.

„Nò nò, &c.

Lem. „O impieghi miei si inutilmente sparsi.

SCENA IV.

Lema. Leonida.

Le. „A fè Tinacre mio può consolarfi.

Leo. „A Tinacre (che odo ahimè) può cōsolarfi?

da se in disparte.

„E di che mai? Lem. Col sangue

Pur scrisse il foglio, Leon. Oh Dio

Foglio

Foglio di sangue? A chi? Chieder nò oso. *a par*
 Lem. Ad Alcea. . . . mà. Leon. Ahimè

Lema vede Leonida.

Lem. O pouerina me!

Leonida turbato, e smarrito non li dice cosa
 alcuna, la Vecchia impaurita con
 una riueranza si parte.

SCENA V.

Leonida.

Che torrenti di pene
 Traboccan sul cor mio?
 O me infelice, Oh Dio?
 Carratteri di sangue
 Ad Almira? Ahi dolore,
 Altri è che stilla il sangue, io quel che more;
 Mà che dico Ancor nota
 Non m'è la fè d'Almira;
 Troppo tu corri ò cieca
 Precipitosa gelosia. Chi sogna
 Solo à Fantasmi crede,
 E chi hà coperti i rai sol'ombre vede.

Sappi ò cor ch'esser geloso

E vn morir ogni momento,

Ogni dubbio è sospettoso

Ogni sogno dà tormento.

Sappi, &c.

Crede vn Genio sospettoso

C'habbia corpo, e l'ombra, e'l Vento,

E'l veleno del riposo

E l'insidia del contento.

Sappi, &c.

SCE-

SCENA VI.

Ceffiso.

IO non sò cangiar Amore
 Se non cangio prima il cor
 Chi no'l merita ingrato offendo,
 Veggio il mal, e non l'emendo,
 Sò ch'infido, e traditore
 Ben è il mio nouello ardor;
 Mà non sò cangiare amore
 Se non cangio prima il cor,
 Ecco la mia Tiarna Amore in calma
 „ O fà ch'io goda, ò mi rissana l'alma

SCENA VII.

Cillenia. Ceffiso.

„ **S**ON costante ne l'incostanza,
 „ Se chi amai disprezzo, e sdegno
 „ Più non vò c'habbia l'indegno
 „ Vn sol atomo di speranza.
 „ Son costante, &c.
Ceff. 2. „ Dunque Amore non hà possanza
 „ Più per me d'apriti il seno?
 „ Perch'io viua, vn giorno almeno
 „ O mia stella cangia sembianza.
Cill. „ Son costante, &c.
Ceff. „ Dunque sperar nõ posso? *Cil.* Il tutto è vano
Vede venir Dioneo.
 „ Ecco Dioneo: E questi il tempo, ò Amore
 „ Con l'armi ch'egli vsò d'aprirgli il Core. *da se*
Cill. „ Crudo auerso destin cangia tenore. *da se*

SCE

SCENA VIII.

Dioneo. Cillenia. Ceffiso.

da se
 „ **C**ON Ceffiso il mio Sol: *Cil.* Guerrier la destra
 „ Prendi. Dio: Che ascolto? *C. E d'Himeneo*
Ceff. „ Misero me che sento? *(la fede*
Cil. „ Del tuo amor, del tuo error giusta mercede
Dion. „ Non è capace il cor di tal contento.
Partono Cillenia, e Dioneo per la mano.
Cef. „ Ferma t'arresta, oh Dio,
 „ Così oltraggi chi adora?

SCENA IX.

Esteria. Ceffiso. Nel voler seguir Cillenia.
Esteria lo prende per vn braccio.

„ **C**EFFISO, e quanto, e quanto
 „ Hò da soffrir, hò da tacer ancora?
Cef. „ Ch'io ti mirai sia maledetta l'hora.
Parte infuriato.

Est. Fonti, stagni, Fiumi, e Mari

Sommergete il traditor.

Da le sponde

Escan l'onde,

E frangendo i lor ripari,

Corran Ebre di furor

Forfi, &c.

Sassi, balze, rupi, e monti

Sepellite il traditor,

Rouinate,

Diraccate,

De le vostre Alpine fonti

Hà più duro l'empio il cor
Saffi, &c.

S C E N A X.

Bosco di folte piante.

Tinacre poi Lema.

Tin. „ **D**I mie vene ostri vitali,
„ S'oggi in van vi distillai,
„ E che mai
„ Per mercar pietà in Amore
„ Dar potria questo mio core.
„ Dunque Alcea l'inhumana
„ Rife al mio pianto, & à le preci mie &
Lem. „ Anzi compiansi in ver le tue follie.
Tin. „ Misero me, di queste piante al verde,
„ Ne pur nasce la speme entro il mio seno &
Lem. „ Consola il tuo pensiero.
„ Quercio non cade ad'vn sol colpo inuero.
Tin. „ Vorrei pur sperar ancora,
„ Mà non sò che più sperar,
„ Se colei che il cor adora
„ Solo aspira al mio spirar.
„ Vorrei, &c.
„ Vorrei pur dar fede ancora
„ A la fede c'hò nel cor,
„ Mà è follia, se l'Alma adora
„ Chi il mio Amor non vuol'amar.
„ Vorrei, &c. *parte.*
„ Io non vò più esser seguace
„ Di Mercurio, mà d'Amore,
„ A gran rischio ogn'or soggiace
„ Chi di Dama tenta il core.
„ Io non vò &c.

„ Per

„ Per donar altrui la pace
„ Viue in guerr'a tutte l'hore
„ Chi ammorzar tenta la face
„ Del gran Nume de l'honore.
Io non vò, &c.
„ Mà irfuta Fera à me sen corre; Io parto
„ E con l'Ali al mio piè fuggendo hor hora
„ Cillenio immito al mio dispetto ancora.

S C E N A XI.

*Ceffiso seguendo con Lancia alla mano vn
Cingiale, Esteria, che lo segue.*

„ **F**Vggi pur quanto sai
„ Tutto sdegno, e furor t'ucciderò.
*Nel punto, che Ceffiso vuol vibrare vn colpo
al Cingiale. Esteria li trattiene il braccio,
onde fugge la belua,*
Est. „ Se fuggi, chi ti segue, in vano io voglio!
„ Che segui, chi ti fugge. Ingrato, ferma,
„ Che se più d'vna Fera
„ Hai fiera l'alma, *Cef.* O sempre auversa sorte.
Est. „ Più d'vna Fera ancor, mertì la morte.
Cef. „ Lasciami, che pretendi &
Est. „ La già promessa fede.
„ L'honor, che m'iuuolasti
Cef. Già hauesti la mercede
„ Che s'io godei tu pur piacer prouasti.
*Ceffiso toglie il braccio con forza dalla mano
d'Esteria. Essa si ritira al quanto.*
Est. Ed'più questo ancora &
Vendetta, ò cor, moral'indegno mora.
Vibra vn dardo, e ferisce Ceffiso.

S C E N A XII.

Ceffiso, Esteria, Dioneo, Leonida, Almira,
Choro di Soldati con Leonida.

(Aita,
"Ce. Ahi. Di. Traditor così; (Le.) Che veggio? Ce.
(A'.)

Oh Ciel, Alm. Come? La Caccia
Termina in omicidi?

Dion A miei tetti si porti, Leon. Oh Ciel che vidi.

Dio. Trattenete il Sicario.

Li Soldati cirr condano Esteria, & altri portano
via il ferito.

Sotto vindice scure

Ben ti vedrò perire, *parte Dioneo,*

Est, E dolce il vendicarsi, e poi morire.

S C E N A XIII.

Leonida, Almira.

DEL'Euento infelice
Del misero Ceffiso

Grave duol mi trafigge.

Alm Et il mio cor pur anco

Più che non diè per quel Garzon s'affligge.

Leo. E tu pur non douresti

Alm. Perche? Leo (Tacer non può l'alma, che lan-

Hai ciglio auezzo à rimirar il sangue. (gue)

Alm. (Che fauellar è questo?)

Leo. Dimmi, ne l'alma tua

D'ostri stillati da trafitte vene

Pietà sempre ti moue?

Alm. (Che sento?) Leo. Osseruerò se si commoue.)

Alm. Nalce in me sempre la pietà ch'è giusta.

Leo.

Leo. Mà dimmi: e qual pietà più giusta induce

Sangue che violento

Da ferire gorgogli,

O sangue, che d'Amor asperga i fogli

Alm. (Che ascolto?) Leo. (Ahimè si turba.

Alm. (Che mai risponderò?) da se

Leonida che parli

Leo, Almira non lo sò.

Fogli di sangue, oh Dio,

Se t'offendo cor mio

Perdonami, e s'offeso

Son'io da te se l'incorrotta fede

Di sì lung'h'anni dal tuo amor diuidi.

Pria ch'essermi infedel, prendi, e m'uccidi.

Gli da un ferro, ellapiange.

Tù piangi Almira? Alm, E come

Esser può, ch'io non pianga,

E ch'in te di mia fè dubio rimanga?

Leonida adorato

Io tradirti? Se puoi

Stimarmi rea, se pensi

Ch'attomo d'immodestia in me s'annidi

Pria che credermi infida, ecco m'uccidi.

li ritorna il ferro ginocchiandosi.

Leo. (Respiro). Sorgi. Mà quel foglio, dimmi

E di Tinacra? Al. Sì

Leo. Dunque? Alm. Non è d'Amor.

Leo. Potrò vederlo? Al. E che resiste? Leo. O cana,

Lo stato di Ceffiso

Pria vò saper. Fra poco

Sarò à le stanze, scusa

Quest'insistenza mia

Sono gemelli amor, e Gelosia.

Alm. In che impegno mi trouo, ò forte ria?

„ Rammentatemi honesta frode

„ Miei affetti, e cor doglioso

„ Merta lode

Ghi

„ Chi non turba il caro sposo.
 „ Rammentatemi &c.
 „ Deh non siatemi ò Stelle auare
 „ A donarmi alcun ristoro,
 „ Vò ingannare
 „ Per non mai schernir chi adoro.
 „ Deh non, &c.

S C E N A XIV.

Stanze.

Lema.

Q Vand'ero giouanetta
 Anch'io fui bell'humor;
 Feci la ritrosetta
 Mostrai fuggir Amor;
 Mà son pentita omai,
 E adesso comprarei ciò che lasciai
 All'hora, che il sembiante
 Di rose sparso fù,
 Di giouanetto amante
 Sprezzai la seruitù.
 Hora che son canuta,
 Non mi val supplicar, chi mi rifiuta;

S C E N A XV.

Almira, Lema.

O Pportuno rimedio
 Il Ciel mi suggerì.
Lema, parti di qui.
Lem. Ciò, ch'è tuoi sdegni replicò Tinacre
 Io pur dourei ridirti
 Se ben giurai di non parlarne più.

Alm

Alm. Parti, vdirti non posso.
Lem, Vado signora, hà ben le furie adosso.
si siede scriuere, e s'apre una vena, dicendo.
 Versati pur mio sangue in pronti riuu
 Non menti già, benche bugie tu scriui.
scriuendo dice.
 Si mostran le mie note
 A i medemi occhi miei strane, ed ignote;
Vede venir Leonida.
 Ei viene, Aita ò Cieli,
 Per saluar l'innocenza il reo si celi.

S C E N A XVI.

Leonida, Almira.

A Almira! *Alm. Mio desio?*
 Che recchi del Guerrier? *Leon. D'erbe pos-*
 Succhi prodigiosi (senti
 Hanno in pochi momenti
 „ Di lieue piaga essacerbato il duolo.
 Già si regge, e si moue. *Alm. Io mi consolo;*
Leon. Del feritor punito fia l'orgoglio.
Alm. Ecco mia vita di Tinacre il foglio.
Leon. Leggo. *Triforme Dea*
Per liberar Tegera da l'Orrid' anghe
Che l'infestò, per annual tributo
Di chine regge il fren chiedesti il sangue,
Et ecco, grato del Celeste aiuto,
Come spiegate fur tue notte sacre
Il sangue di sue vene offre Tinacre.
 Quest'è il foglio? *Alm. Lo vedi.*
Leon. Dunque serue à quest'uso?
 Mà perche à te s'inuia? *Alm. Mi fù piacere*
 Vederne il modo, e pronto
 Mè l'inuiò Tinacre. *Leon. I miei sospetti*

Per

Perdona ò mia diletta .

(Gelofia maledetta) *dà se*

Alm. Ti rimane alcun dubbio ?

Leon. Nò nò mia vita *Alm.* In auuenir fia meglio

Crederà me: sincera

E la costanza mia,

Effer può tutto il resto arte, e bugia :

SCENA XVII.

Dioneo, Leonida, Almira, poi l'Efforo di sparta.

LA gioia diè l'ali
Al piè in vn istante .
Lasciatemi baciare le Reggie Pianta;

Leon. Che nouità? Dio: di Sparta

A ritornarui al Trono
Vengon gl'Effori E come
Si lungamente mai

Fingeste i nomi, e ricoprifte i rai ?

Alm. Mio Leonida *Leon.* Almira
Sogniamo noi? O Dioneo delira ?

Dion. Eccoli apunto
Eff. Maestà riuerite ,

“ Del tiranno inimico

Presenta il scetro, e la corona à Leo.

Che voi esclusi, alzò se stesso al Trono

Note le frodi, e i tradimenti hor sono

Ecco Sparta v' inuia scetri, e corone,

Vi richiama à l'Impero ;

Vi rende il Regno, e lo splendor primiero.

Leon. Vi stringo al seno ò fortunati amici .

Doppò tanto penar viuian felici .

SCE.

SCENA XVIII.

Ceffiso, Dioneo, Leonida, Almira.

Ceff. GENIO d'Ossequio à discoperti Reggi
M' inuigori ce il moto. *Dian.* A tempo
Chinati al Genitor: E voi stringete (giungi.
Il figlio al sen. *A.* Che dici? *Ceff.* Che mi Suelli.

Alm. à 2. Nostro Germe *Ceff.* Oh Ciel ch' intendo.

Leon. “ Come, se l'empio ch. inuolòmi il Regno
Per fradicar del tralcio mio di Sparta
Le bambine radici

Fecce esporlo à le fere, *Dion.* Impietosito
Non l'essequi chi à l'empietà fù scielto ;

Lo diede à me che tacqui ,

E sua bontà lodai (voi qui celati

Pria non conobbi) il Cielo

Fà che vi rendan doppò lungo effiglio

Gl'Effori il Regno, e Dioneo il figlio .

Leon. à 2. Prole amata

Alm. à 2. Sospitata.

Vieni à me

Al piacer del mio cor pari non v'è .

Ceffiso bacciando la mano a Genitori .

Il contento, che non lascia

Che s'io veggi ò pur sogni ancor distingua

Rende contuso il cor, muta la lingua .

Da se Mà se il Ciel m'è benigno

Deggio offenderlo? Nò.

à *Leon.* Mio genitor Esteria

„ Del Beocio Regnante v' inuia figlia

„ Da me a tutto tradita

„ Per vendetta à raggion prago mi sed io

„ Pentito del mio erro: la bramo re sposa ;

„ E auti,

„E auuinta al sen sua libertà desio”
Alm. „Che odo; Dio: Io già stringo al sē l'Idolo
Leon. „Nulla si nieghi al sospirato figlio. (mio,
 „L'Eccella priggioniera
 „A consolar si vada
 „S'hora à raion cangia' à suo prò la Sotte
 „In face d'Imeneo falce di Morte. *partono.*

Cef. Trionfa la Costanza,
 M hà vinto vn puro Ardor,
 Si cangia di sembianza
 Il già mio infido cor,
 Trionfa, &c.
 Hà vinto sofferenza
 Vittoria ottiene Amor,
 Strugge la mia inclemenza
 Di fede il bel candor,
 Hà vinto, &c.

S C E N A XIX.

Salone del Palazzo di Tinacre.

Tinacre.

CHe vdi? Che intesi: ò Cieli?
 La mia crudel Regina?
 Vn'antro, che mi celi,
 Oh Dio dou'è, dou'è? Cieco volante
 Per farmi delirar m'hai fatto amante,
 Non è per te mio cor
 La beltà
 Onde t'hà ferito Amor
 Scaccia, scaccia l'ardor
 E torna in libertà.
 La beltà
 Onde t'hà ferito Amor, Non, &c.

So

Se fù Virtù il rigor
 Hor lo sà,
 E' diuà quest'alma ogn'hor
 Tempra tempra il dolor
 Ne più sperar pietà.
 La beltà, &c.
 Ecco appunto i Regnanri.

S C E N A XX.

Tinacre, Leonida. Almira. Esteria. Ceffiso
per la mano.

DEl giubilo c'hò in sen per farti fede
 A si gran Rè bacio diuoto il piede
Leon, Mio fido amico al sen ti stringo, Prendi
 Il tuo foglio di sangue,
 Presentalo à Diana.

Tin. Mi scoprì l'inhumana. *tra se*
Leo. Mà perche impalidisci? *Alm.* O strana sorte,
Tinacre s'inginocchia al Rè.

Tin. Signor son reo di morte.
Leon. Parla. Che? *Alm.* Lassa ahime. *a parte*
Tin. Arsi è vero d'Almira, *Leon.* Almira! Almira!
 Segui *Tin.* Vn'alma di Selce, vn cor di ferro
 In lei trouai. *Alm.* Che dici? *a Leon.*

Tin. Tentai è ver co'prieghi
 Coi sospiri coi pianti, e fin col sangue,
 Mà giustamente cruda
 Mi scacciò, m'abborri. *Leon.* Spiega quel foglio
 Vedilo: E tuo: *Alm.* Nò nò.
Almira gli lo leua di mano.

Alm. Io io risponderò.
 Questa questa che vedi incisa vena
 Al mio tenero Amor à te costante
 Diede quel sangue; Solo

Per

Per non turbar de l'alma tua la pace

Gl'amori suoi cesai,

E quel foglio cangiai .

Tin. Eccomi à piedi tuoi ,

Dammi la morte *Leon.* Scuso

Già ch'inutili furo i tuoi deliri.

Lodo la tua prudenza

Fedel Almira. *Alm.* Credi

Ch'immutabile , e ferma

E la costanza mia

Esser può tutto il resto arte , e bugia.

Est. Son lieta , e felice

Amico Destin,

Pur trouo ristoro,

Ogn'or più t'adoro

O Nume bambin ,

Son, &c,

Ceff. a 2. Quanto è più amaro

Est. „L'humano martir

„Tanto più caro

„Succede il gioir.

Ceff. Sei tu sola il mio conforto ;

Est. Quando temo il naufragio io trouo il porto

Leon. „Figlio. *Alm.* Inuitta Reina.

Leon. a 2 „Vi stringo al seno .

Alm.

Ceff. a 2. Ed il mio cor v'inchina.

Est.

Alm. „Il Destin già s'è placato,

„Nostra Sorte si cangiò ,

„Ah che prospero non può

„Esser sempre à tutti il Fato, Il destin &c.

Fine del Drama.